

MISTERI

La tela svelata

Non solo battage, il critico de «l'Adige» a tu per tu con l'opera: spiegazione surreale, ma vera emozione

La Pietà di Foschi commuove

CHIARA RADICE

Quando vedi per la prima volta un'opera come la «Pietà di Davide Foschi», artista di origini milanesi, non sai cosa aspettarti. Non esistono riproduzioni, né filmati: l'opera resta celata nello studio dell'artista e solo pochi giorni all'anno viene svelata al pubblico. La curiosità è stuzzicata a dovere, e quando infine la vedi, ti coglie quasi impreparato, la guardi con la voracità di chi vuole carpirne i segreti, con una punta d'indisponente cinismo che l'arte contemporanea, volente o nolente, porta con sé, pesante eredità di un'eccessiva esposizione mediatica che ne ha bruciato la meraviglia lasciando, troppo spesso, un disincantato pregiudizio. «La Pietà nacque in un momento particolare - spiegava ieri l'artista in occasione della conferenza stampa - scaturì dalla tela inaspettatamente, mentre riflettevo sul dolore della Madre che stringe tra le braccia il corpo esanime del Figlio. Ho messo a fuoco la tela, davanti alla quale ero caduto in una sorta di trance, ritrovandola imbrattata di colore; sotto di esso, una volta rimosso, è andato via via delineandosi un disegno, che in questi quattro anni ha assunto i profili sempre più nitidi di una Pietà». È difficile accettare un racconto, che troppo facilmente t'induce a sorridere e a pensare: «Posso crederci?». Oltre la soglia ti

IL GIOCO

Nella foto di Piero Cavagna, Davide Foschi a Trento, nella giornata di ieri. La sua «Pietà» sta creando dibattito in Italia. E certamente la cosa è dovuta soprattutto alla sapienza mediatica, peraltro irripetibile, con cui l'artista ha saputo promuoverla. Mostrandola e non mostrandola. La nostra critica Chiara Radice l'ha vista in «anteprima trentina».

porti un tumulto di pregiudizi e aspettative che avvincono i tuoi pensieri, e ti ritrovi a non sapere se vedrai o non potrai vedere. Io non ho visto. Ho chiesto all'artista, che con paziente cortesia ha lentamente suggerito ciò che non ero stata in grado di vedere. E in un attimo era lì, davanti ai miei occhi: l'opera c'era sempre stata. In quel momento ho smesso di chiedermi se potevo accettare o meno la surreale spiegazione della sua creazione, sinceramente non mi interessava più: era l'opera a parlarmi, a coinvolgermi, ed io preferivo ascoltare la sua voce piuttosto che quella della mia scettica e razionale opinione. Del resto, è forse questo il modo migliore per conoscere l'arte contemporanea: lasciare che sia lei a parlare per prima. Sospendendo ogni giudizio prima di averla ascoltata davvero. «La mostra di Davide Foschi



è nata dalla sinergia tra il Comune, la Circostruzione dell'Oltrefersina e l'Associazione As.Tr.Id - spiegava ieri l'assessore alla cultura del Comune di Trento Andrea Robol nella Sala stampa di Palazzo Geremia - tre interlocutori chiamati a valorizzare e presentare al meglio la Cappella di Sant'Adalberto, nel Parco di Gocciadoro, uno dei luoghi speciali della nostra città, da poco restaurata. L'artista, che attualmente si sta preparando a partecipare a Milano ad Expo 2015,

Da domani sarà visibile a tutti. Non esistono filmati o riproduzioni fotografiche. Un evento giocato sul filo della comunicazione

presenterà, oltre che alla famosa «Pietà», una scelta di suoi lavori». «Abbiamo colto con entusiasmo l'opportunità di realizzare l'evento - intervien Simonetta Dellantonio, presidente della Commissione cultura della Circostruzione Oltrefersina - che insieme valorizza e permette la fruizione di una «chicca» che Trento custodisce. Non senza una punta d'orgoglio inauguriamo il primo di una serie di appuntamenti che andranno in questa direzione». «Un bel momento di arte e musica - aggiunge Robol, alludendo alla partecipazione all'inaugurazione dell'orchestra Kleutrom diretta da Davide Lorenzato - come non troppo spesso ci capita di godere, per suggerire nuovi spunti di confronto e riflessione». «L'associazione As.Tr.Id, - aggiunge la presidentessa Maria Carla Bonetta - che da quasi due anni opera in

Trentino a fianco di altre associazioni per la sensibilizzazione ai problemi legati alle disabilità, vuole dare «voce a chi non ha voce» e l'arte si è rivelato essere un ottimo mezzo espressivo per trasmettere emozioni, soprattutto per chi ha maggiori difficoltà. Unendo le forze, senza mai dimenticare che, nonostante tutto, le avversità, come recita il nostro motto, possono essere delle formidabili occasioni». Poiché gli spazi angusti della cappella rendono difficile la fruizione dell'opera, i visitatori con disabilità motorie sono invitati a contattare direttamente Maria Carla Bonetta al numero 388.8317542 per prenotare la visita domenica mattina dalle ore 12.

L'opera sarà visibile domani, venerdì e sabato dalle 15 alle 19 e la domenica dalle 10 alle 13. L'ingresso è libero.

LA MOSTRA

Il grande apolide A Milano Chagall



MILANO - È stata presentata ieri a Palazzo Reale la mostra «Marc Chagall. Una retrospettiva 1908-1985» (nella foto «L'ebreo rosso»), in programma dal 17 settembre al 1 febbraio 2015. Promossa dal Comune di Milano-Cultura, l'esposizione è organizzata e prodotta da Palazzo Reale. «È un viaggio a tappe nella storia, che accompagna il visitatore a percepire la molteplice identità, poetica e artistica, della cultura europea: per questo la retrospettiva dedicata a Chagall è uno degli appuntamenti più importanti di «Milano Cuore d'Europa», il palinsesto che animerà la vita culturale milanese durante l'autunno 2014, dedicato all'Europa e alla centralità del ruolo che la nostra città ha sempre avuto nella costruzione dello spirito unitario europeo. - ha spiegato l'assessore alla cultura del Comune di Milano, Filippo Del Corno - Con opere provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private, tra le quali molti capolavori, questa mostra intende ripercorre una mappa non solo geografica, ma soprattutto artistica e spirituale complessa e caleidoscopica, che sta a fondamento dell'originale «profilo apolide» dell'artista».

LIBRI

Morin e Caillé: salvare il mondo? Economia plurale e stop allo sviluppo

La prosperità senza crescita

LORIS TAUFER

L'autonomia trentina attraverso un periodo non facile, tra attacchi esterni, danni d'immagine legati alla vicenda dell'orsa Daniza, vitalizi dei politici, crisi economica e interrogativi sulle proprie peculiarità. Anche dal punto di vista istituzionale si è aperto un percorso non semplice che, assieme alla vicina provincia di Bolzano, dovrebbe portarci al terzo Statuto d'autonomia. E questo tenendo conto anche del contesto euroregionale a tre, tra Trento, Bolzano ed Innsbruck. Sul piano della cosiddetta società civile non poche, poi, sono le perplessità sul futuro di questa comunità. I giovani, ad esempio, digital natives e argonauti della rete - per i quali risulta essenziale far parte di comunità virtuali e mobili in continua ridefinizione - come si possono relazionare con una

comunità territoriale storicamente radicata quale quella del Trentino? Probabilmente serve, da parte di tutti, uno sforzo d'innovazione e di fantasia, che ci aiuti a rifondare il senso profondo di questa autonomia. Da qui, forse, l'utilità della lettura di un testo quale il «Manifesto convivialista. Dichiarazione d'interdipendenza», Edizioni Ets, euro 10. Gli autori sono una sessantina d'intellettuali francofoni, fra i quali Edgar Morin e Alain Caillé, i quali, dopo una serie di discussioni, hanno dato alle stampe, nel 2013, questo manifesto, uscito adesso anche nell'edizione italiana. La pubblicazione è un «piccolo libro» che tenta di «disegnare i contorni di un altro mondo possibile», cosa che, per alcuni versi, assume anche il valore profetico dell'u-topia, o comunque del telos, il fine, a cui indirizzare le nostre azioni. Il manifesto, che prende le mosse da un convegno sull'eredità di Ivan Illich, del luglio 2011, a Tokyo, ha come ogget-

to critico il trionfo planetario dell'homo oeconomicus e del Mercato a partire dagli anni '70 e propone una teoria sociale di tipo convivialista, la quale va al di là delle ideologie politiche della modernità, siano esse liberalismo, socialismo, comunismo o anarchismo. L'incipit dell'analisi è quello di una grande abbondanza, oggi, per l'umanità di risorse materiali e competenze tecnico-scientifiche. Ma al tempo stesso si assiste ad una molteplicità di segnali di una possibile catastrofe, determinati da disastri ambientali, gigantesche migrazioni, riduzione delle risorse energetiche, crisi economiche, ritorno della disoccupazione, miseria, guerre civili ed interstatali, insicurezza e terrorismo. La madre poi di tutte le minacce a cui l'umanità non ha saputo finora dare una risposta, nonostante i diversi tentativi laici o religiosi, ruota attorno alla domanda su «come gestire la rivalità e la violenza fra esseri umani». La proposta degli estensori del

manifesto è quella di un inedito «universalismo a più voci», una sorta di «nuovo umanesimo», che recuperi forme innovative di democrazia. Da qui il convivialismo, l'arte di vivere insieme (con-vivere), dove gli esseri umani siano in grado di «rivaleggiare e di cooperare al tempo stesso, nella piena coscienza della finitezza delle risorse naturali e nella preoccupazione condivisa per la cura del mondo». Per cui la sola politica legittima è quella che si ispira ai principi di comune umanità, comune socialità, di individuazione e di opposizione controllata. Internet, le nuove tecnologie e la scienza, secondo gli autori, possono essere al servizio di questa nuova società civile, «al contempo locale e mondiale». Tant'è che in una prospettiva glocalista - che può essere utile alle ambascie del Trentino di oggi, con gli interrogativi ed i dubbi della sua società civile - si parla della necessità di «riterritorializzare e di rilocalizzare» la globalizzazione, certamente in una costan-



Il filosofo Edgar Morin, una delle menti del «Manifesto convivialista»

te «apertura agli altri, ma anche in un clima comunitario abbastanza solido da essere fonte di fiducia e calore». Sul piano economico, poi, l'auspicio, vista la situazione ecologica del pianeta, è quello di «una prosperità senza crescita», in una prospettiva di «economia plurale», nella quale ci sia equilibrio tra Mercato, economia pubblica ed economia di tipo associativo.

Insomma è una proposta accattivante, ma con solide basi epistemologiche, quella del «Manifesto convivialista», come spiega nella postfazione Francesco Fistetti. Un manifesto che, se ben interpretato, può essere di aiuto per chi, fra la gravità dei problemi di oggi e le enormi potenzialità, cerca una strada, in parte originale, per un futuro che sia ricco e sobrio al tempo stesso.